

# Tutto può cambiare. L'handicap, la disperazione e l'incontro con Cristo

di Anselmo Palini

Giuseppe Carini\*, 53 anni, di Roveleto di Cadeo (provincia di Piacenza) è spastico dalla nascita. In questi anni è stato accudito in tutto dall'anziana madre, ora quasi novantenne. Fino a circa vent'anni era ufficialmente analfabeta. Compatito da tutti, era escluso dalla scuola e indirizzato verso gli istituti speciali. Era sentito come un peso e un motivo di fastidio anche durante le celebrazioni liturgiche. Molti suoi coetanei lo evitavano, mentre le ragazze non lo consideravano. In una tale situazione più volte aveva accarezzato l'idea del suicidio. Che senso aveva infatti una vita fatta solo di esclusione e di emarginazione?

Ad un certo punto nella vita di Giuseppe Carini avviene un miracolo: un gruppo di persone si appassiona a lui, evita di compatirlo e lo tratta come una persona normale. Queste persone gli fanno capire che il valore della vita sta tutto nell'amore gratui-

to di Dio che ti vuole tutto così come sei. «Capii che c'è un Altro che ci vuole bene per quello che siamo, con i nostri limiti e difetti, ma anche con il nostro grande desiderio di infinito». La vita di Giuseppe viene così trasformata e vivificata dalla fede. «Intuii che per essere un poco più soddisfatto, l'uomo, vale a dire io stesso, poiché tale finalmente mi sentivo nel senso pieno del termine, deve cercare di vivere la vita in modo unitario e completo. Il riposo, il lavoro, lo studio, il divertimento, l'affettività, tutto gli appartiene, gli è donato e lui appartiene a Cristo che lo ama».

Questa compagnia di amici da tale momento in poi non abbandona più Giuseppe. Vi è la ripresa degli studi: aiutato dagli amici, Giuseppe, senza mai entrare in un'aula scolastica, ottiene da privatista, a circa vent'anni, la licenza elementare, poi quella media, il diploma all'istituto magistrale

\*) Giuseppe Carini. *Tutto può cambiare. L'handicap, la disperazione e l'incontro con Cristo*. Editrice Berti, Piacenza 2004, pp. 94, euro 9,00

e infine la laurea in pedagogia all'università di Parma.

«Il motivo principale che mi ha spinto a scrivere questa storia – dice Giuseppe nella presentazione al suo libro – è per testimoniare al maggior numero di persone che i Miracoli continuano ad accadere, che “il Signore non è andato in pensione”, ma continua ad operare prodigi. Di questo io ne ho fatto esperienza e posso testimoniare. Questo mi sembra un motivo sufficiente per faticare anche molti anni. Tante volte io vedo persone che possiedono soldi, hanno un corpo perfetto, sano, camminano da soli, apparentemente hanno tutto quello che desiderano; eppure li sento arrabbiati e scontenti perché non possiedono un motivo per vivere». Dopo un tentativo di lavoro nella scuola come insegnante (il primo preside che lo vide si mise le mani nei capelli per la disperazione e per i problemi organizzativi che un “tale” insegnante gli avrebbe certamente creato), oggi Giuseppe Carini collabora con delle cooperative sociali e con delle associazioni di volontariato. Soprattutto però va, dove lo chiamano, a portare la sua testimonianza di vita e di fede, perché noi handicappati, dice, «esistiamo per ricordare ad ogni persona che tutto ciò che l'uomo ha, salute, forza, bellezza, giovinezza, non è suo, non è dovuto. È dono, è grazia. Dimenticare questo significa, prima o

poi, riaprire i campi di concentrazione e di sterminio per rinchiudere i deboli e i poveri, ossia tutti coloro che, come me, non reggono il passo dell'efficienza. Noi siamo necessari al mondo per ricordare tutto questo. E poi io sono fortunato, perché vi sono persone con handicap gravissimi, ridotte ad una vita vegetale, incapaci di esprimersi e di comunicare. Ebbene, anche queste persone sono un disegno del Signore, hanno un loro posto e significato nel piano di salvezza. Stanno ad esempio a ricordare ai sani quanto sono fortunati, li stimolano a non sprecare tutta la fortuna (di salute...) che hanno ricevuto». Il libro di Giuseppe Carini racconta dunque la straordinaria esperienza di una persona che dice «di non riuscire più a pregare il Signore perché lo faccia guarire. Non perché non vada bene chiedere anche questo: è che proprio non mi vengono queste parole. Quando riesco prego perché sia fatta la sua volontà prima della mia. Sono comunque certo di una cosa: se qualcuno per una strana magia mi proponesse di cambiare la mia situazione di spastico in carrozzella con quella di una persona sana e ricca, francamente ci dovrei pensare due volte prima di accettare: non saprei infatti che farmene della realtà di una persona che avesse tutto, ma non possedesse il senso della vita e non avesse la fede».